

In margine al Concilio: i cattolici dell'Africa

L'estate scorsa (12 agosto 1962), in un messaggio ai fedeli della diocesi di Milano il card. Montini ha detto: « Abbiamo visitato molte stazioni missionarie dell'Africa meridionale, e molte dell'Africa centro-occidentale, riportandone eccellente impressione. Anzi dobbiamo pur dire che l'edificazione avuta dalla religiosità delle comunità cattoliche, da noi visitate, non ci ha risparmiato qualche pena per il confronto, che spontaneo nasceva nel nostro spirito, con la religiosità del nostro popolo, che è pure tanto pio e fedele, ma che ha lasciato un po' decadere quella intensità di fede ». E aggiungeva: « Ci siamo tacitamente qualche volta domandati se noi siamo in grado di far loro da maestri, ovvero se già non vengano a noi da queste umili, ma ormai evolute popolazioni, esempi e lezioni di fedeltà superiore ».

Infatti poco tempo dopo anche l'opinione pubblica, per mezzo dei resoconti-stampa della prima sessione del Concilio, ha potuto rendersi conto che oggi nell'Africa esistono non solo nuovi stati, giovani e ricchi di speranze per l'avvenire, ma anche forze meravigliose per la Chiesa cattolica. C'è chi dice che l'avvenire del cattolicesimo è legato strettamente con la « Chiesa di colore », specialmente africana.

La più antica diocesi dell'Africa è quella di Algeri, fondata nel 1838 e nel 1866 elevata ad archidiocesi; quasi alla

stessa epoca risalgono le diocesi insulari di Port Louis (isola Maurizio), di St. Denis (isola di Réunion) e di Porto Vittoria nell'isola di Seychelles. Da allora è stato in continuo aumento il numero delle diocesi regolarmente costituite, con un clero indigeno sempre più numeroso, come dirò tra breve. Al 1° gennaio 1955 il numero complessivo di tali diocesi era già di 93 e cinque anni dopo, nel 1960, era salito a ben 200. I « vicariati apostolici » ancora esistenti sono ormai pochi: alcuni in Etiopia, nel Sudan, nella Guinea portoghese e pochi altri.

I primi due vescovi africani furono consacrati nel 1939 da Pio XII e nel 1961 il numero degli arcivescovi e vescovi africani era di 38. Il clero ammonta a circa 14 mila sacerdoti, di cui oltre il 18 % sono indigeni: ad essi bisogna aggiungere i circa duemila seminaristi, i seimila religiosi laici e le circa venticinquemila religiose.

Evidentemente non è facile ridurre a denominatore comune la situazione religiosa o anche cattolica di un continente così vasto e svariato: la stessa conformazione geografica, i popoli appartenenti a stirpi e costumi profondamente diversi, le vicende politiche così molteplici (basta pensare al colonialismo!) sono prove chiare di ciò. Significativo è anche il rapporto tra clero e cattolici che va, da stato a stato, da un sacerdote ogni 160 battezzati ad un sacerdote ogni 3.725 battezzati, come nel Ruanda Urundi al centro est. Nel continente africano esiste in media un sacerdote cattolico ogni 1.500 fedeli (nell'Europa tale media è

di uno ogni 890 e nell'America latina di uno ogni 4.700).

Seguendo alcune interessanti e documentate fonti (come la *Herder-Korrespondenz*, le *I.C.I.*, la *Eglise vivante* e un ottimo numero unico della rivista degli studenti cattolici africani in Francia, *Tam-Tam* 1962, 3-4) possiamo polarizzare la problematica di questi nostri fratelli cattolici attorno a quattro zone del loro continente: Africa nord-est, occidentale, centrale e sud.

Nella *prima zona* oltre all'Algeria di cui ormai si è largamente parlato, meritano speciale attenzione l'Etiopia ed il Sudan. L'Etiopia, cristiana fin dal sec. IV, si separò presto da Roma e solo nel secolo scorso, grazie soprattutto al beato Giustino de Jacobis e al card. Massaia, iniziò lentamente a tornare in seno alla Chiesa cattolica. Anche oggi la presenza della Chiesa in Etiopia è viva e stimata, chiusa ormai la triste parentesi dovuta alla guerra del 1940 con l'Italia.

La situazione cattolica nel Sudan è invece ben più triste ed è nota ai lettori. Recentemente il Santo Padre ha rinnovato l'espressione del suo dolore, « al pensiero dei 400 mila cattolici del Sudan meridionale [perché al nord la popolazione è in prevalenza mussulmana] che progressivamente, con l'espulsione sistematica dei missionari, vengono privati dell'assistenza religiosa e dei conforti della Fede cui essi hanno diritto ». Sotto la maschera della persecuzione religiosa si nasconde il trucco politico, cioè un piano astuto per asservire quelle genti a ideologie anticristiane. Dal 1958 ad oggi sono stati espulsi dal Sudan meridionale oltre 140 sacerdoti missionari, così che attualmente ne resterebbero poco più di

un'ottantina, per circa 400.000 cattolici!

La *zona dell'Africa occidentale* è caratterizzata dalla piena sovranità internazionale raggiunta negli ultimi due anni da quasi tutti gli stati di quella regione, e anche dallo sforzo di federarsi tra loro (U.E.A., *Union des Etats africains*): qui sono il Ghana, la Guinea, il Marocco, la RAU, la Nigeria, ecc. Ormai, secondo programmi nazionalistici locali, è quasi completamente realizzata « la liquidazione del regime coloniale con tutti i mezzi, compresa la lotta armata ». Naturalmente i nazionalismi turbolenti hanno creato talora gravi problemi e gravi difficoltà alla Chiesa cattolica, specialmente riguardo alle scuole delle missioni, alla questione sociale e alla convivenza degli antichi colonizzatori con le popolazioni locali.

Nell'*Africa centrale* la situazione politica ha influito notevolmente sulla vita della Chiesa cattolica. Alcuni stati di questa zona, come il Camerun, hanno ormai conquistato una serena indipendenza, altri invece, come il Congo, sono ancora in situazione caotica. Il Congo, esteso su una superficie vasta come l'Europa, è stato teatro di noti avvenimenti sanguinosi e tragici: dall'uccisione di Patrizio Lumumba ai terribili fatti di Kivu e di Kindu, alle lotte tra Tsombe e Adula, alle lotte delle truppe dell'ONU nel Katanga. I vescovi nelle lettere pastorali individuali e collettive hanno sempre parlato di pace, di amore fraterno nella giustizia e si sono sempre dimostrati assai aperti ai nuovi problemi dell'Africa. (Basterebbe leggere le 408 pagine degli *Actes de la VI Assemblée plénière de l'épiscopat du Congo* tenutasi a Leopoldville nel novembre-dicembre

1961 con la partecipazione di 67 membri della Gerarchia: il documento è un vero monumento dottrinale e pastorale). Nel Tanganika, che fa parte di questa regione ed è stato autonomo dal 1961, risiede il primo cardinale africano, il card. Rugambwa: motivo di grande fierezza per quei cattolici.

Nella *regione sud dell'Africa* (da non confondersi con l'Unione Sud-Africana, che è uno di quegli stati per ora fuori del Commonwealth) il clima politico è dominato dalla ricerca, nella vicendevoles diffidenza, di un compromesso tra nazionalisti africani ed europei impiantati nel paese. La segregazione razziale, gli abusi del colonialismo, le violenze ingiuste, sono l'oggetto del costante insegnamento pastorale dei vescovi indigeni e stranieri di quelle diocesi. Un fatto notevole che ha attirato gli sguardi del mondo intero è stata la concessione del premio Nobel per la pace al cristiano protestante Albert John Luthuli, leader nero abituato alle prigioni sudafricane, strenuo lottatore disarmato contro la politica razzista del suo paese.

* * *

I problemi che tormentano la giovane Chiesa d'Africa in via di prodigioso sviluppo, sono tutti collegati con la nuova vita politica. Potremmo coordinarli e sintetizzarli così: rapporto tra Chiesa e Stato, lotta spietata al razzismo, cultura nuova, clero locale e liturgia, presenza attiva dei laici nella Chiesa.

Non è possibile in questa breve cronaca approfondire singolarmente i singoli punti. Ad ogni modo l'episcopato, come già si è accennato, ha sempre parlato estremamente chiaro. Ad esempio

la citata VI Assemblea plenaria dell'episcopato del Congo (1961) ha dichiarato: « I Vescovi intendono riconoscere e rispettare, con le parole e coi fatti, l'autonomia dei piani politico, economico e sociale. Mentre gli Africani assumono effettivamente le loro responsabilità e s'incaricano della direzione del loro paese, è ovvio che si mostrino gelosi delle loro prerogative e denuncino con vigore ed anche con violenza ogni confusione o intrusione che costituisca abuso di potere o tentativo di creare un *potere clericale* ».

Naturalmente, aggiunsero ancora i vescovi, « alle nazioni che nascono bisogna dare un'anima. All'indipendenza politica acquistata bisogna dare una base positiva. Gli stati chiedono una ideologia nazionale che galvanizzi le energie e polarizzi le attività di tutti in un ideale comune di prosperità ». Ai nuovi popoli africani, proprio da Persone della loro stirpe che oggi sono membri della Gerarchia cattolica, il cristianesimo è presentato come elemento creatore della « unità di diritti, convergenza degli sforzi, comprensione mutua, rispetto per le convinzioni di ognuno ».

Un problema che tormenta ancora vivamente alcuni stati africani, specialmente nel sud, è la segregazione razziale. Di qui la necessità dei cattolici di impegnarsi in una lotta a fondo contro il razzismo: « tutti gli uomini detengono i diritti che Dio ha loro dato e tutti gli uomini, insegnano costantemente i vescovi sudafricani di colore o stranieri, debbono essere considerati come persone che godono gli stessi diritti, se si vuole la pace ». Debbono essere condannati dai cattolici gli abusi del colonialismo, che però è stato fattore di progresso: deve